

Avv. FRANCO COPPI:

Dunque. un giorno a Bologna, difendevo un imputato, una persona di una certa importanza, e la questione che veniva trattata era la questione della posizione della sentenza dichiarativa di fallimento, nel delitto di bancarotta. Come voi sapete, mentre in dottrina si è sempre sostenuto che la sentenza dichiarativa è una condizione obiettiva di punibilità, la giurisprudenza, pressochè unanime, ha sempre sostenuto che invece la sentenza dichiarativa è un elemento costitutivo del reato, naturalmente bugerandosene poi del problema del rapporto di causalità, del dolo etc., però la sentenza dichiarativa di

fallimento è elemento costitutivo del reato. Proprio in quei giorni era stata pubblicata invece, una sentenza nella quale si sosteneva che se la sentenza dichiarativa di fallimento doveva essere considerato un elemento costitutivo del reato, dovevano essere poi applicate tutte le regole conseguenti, quindi individuare il rapporto di causalità tra la condotta del soggetto e l'evento; la rappresentazione da parte del soggetto agente dello stato di fallimento, dello stato di dissoluzione economica della società e via dicendo. A me queste tesi facevano molto comodo, finalmente avevo trovato una sentenza che mi dava ragione, quindi con molto entusiasmo mi sono speso nella difesa di questa sentenza, ed anzi annunciando quasi un nuovo corso della corte di cassazione nella speranza che poi la corte di appello di Bologna volesse inserirsi in questo solco che la corte di cassazione aveva coraggiosamente tracciato, e che io andavo naturalmente difendendo. Il procuratore generale che era un uomo molto elegante, ed anche di grande spirito, mi ha seguito con molta attenzione ed ha chiesto poi di poter replicare, e nella replica dopo i soliti consueti complimenti che si fanno, e naturalmente i complimenti si fanno quando poi ti si vuol fregare, questo è ovvio, e dopo tutti questi bei complimenti mi ha ricordato che la stessa sezione che aveva pronunciato la sentenza che avevo citato, nello stesso giorno aveva pubblicato una sentenza di segno esattamente contrario, e cioè una sentenza che riprendeva invece la vecchia tesi dell'elemento costitutivo e via dicendo. Io naturalmente dovetti accusare il colpo, ringraziai il procuratore del contributo che portava naturalmente all'approfondimento del dibattito, e naturalmente vi lascio immaginare l'esito di quel giudizio di appello. Questo per me è stato il primo dei traumi che ho subito come cassazionista in tempi recenti, perché francamente, trovarsi di fronte ad una sezione della corte di cassazione che nello stesso giorno pronuncia due sentenze in punto di

diritto di segno contrastante, sta a significare che ovviamente in quella camera di consiglio ognuno ha fatto i fatti suoi, la corte naturalmente ha approvato quello che di volta in volta il consigliere relatore proponeva, senza neppure soffermarsi su che cosa proponeva, e senza quindi neppure rendersi conto, che nello stesso giorno venivano pronunciate due sentenze di segno contrastante, e certo questo naturalmente la dice lunga su come si svolgono o come qualche volta si svolgono, naturalmente ci sono anche sezioni che lavorano in maniera eccellente, vi sono magistrati eccellenti, certamente, ma un episodio di questo genere sta a significare che né il presidente ha controllato quello che stava dicendo, nessuno si è preoccupato di rileggere la sentenza, e naturalmente nessuno ha cercato anche in qualche maniera di porre rimedio a questo contrasto veramente incredibile. E però le cose non dovrebbero andare in questo modo, e qui a questo punto siamo costretti a chiederci, a vedere o a verificare, che cosa la corte di cassazione dovrebbe essere e che cosa la corte di cassazione in realtà è. Ora certo, io sempre così, ho passato tutta la mia vita in una ammirazione profonda del processo penale, quando ho affrontato l'esame di diritto penale, che nel vecchio corso degli studi veniva prima della procedura penale, innamorato del diritto penale mi precipitai a chiedere la tesi in diritto penale, del resto poi il maestro a quell'epoca, il vero maestro... lasciamo stare io vi ringrazio di questa attribuzione di titoli che mi fa sentire anche un po' postumo a me stesso, ma insomma comunque, il maestro allora era Delitala, e quindi valeva certamente la pena di chiedere una tesi in diritto penale a Delitala, ma poi quando l'anno successivo ho studiato, frequentato le lezioni ed ho studiato la procedura penale, mi son quasi pentito di quella precipitosa richiesta, perché il fascino del processo penale, è certamente un fascino irresistibile, non voglio naturalmente valorizzare oltre i nostri

meriti quello che è il compito, la funzione e il livello intellettuale del giurista, anche qui un vecchio maestro una volta mi disse che chi era laureato in legge poteva fare qualsiasi cosa, io gli ho chiesto se poteva mandare anche i razzi sulla luna, ed a questo punto mi guardò di brutto, ma il discorso naturalmente si riadagiò su termini molto più concreti, quindi senza voler naturalmente esaltarci per quel che facciamo, certamente il processo penale è un qualche cosa che suscita l'ammirazione, questa scoperta dell'ingegno umano, queste tre persone che Calasso ricorda essere rappresentate in una formella del duomo di Pisa, questo accusatore da una parte, il difensore dall'altra, il giudice in mezzo: questo meccanismo che dovrebbe giungere non tanto alla scoperta della verità, quanto all'affermazione di una sentenza giusta e certamente uno strumento mirabile. Nei primi due gradi di giudizio c'è la contesa con in mezzo come protagonista l'uomo, e veramente dovrebbe essere il duello senza esclusione di colpi tra l'accusa e la difesa, con protagonista l'imputato, l'imputato esce di scena dopo i due gradi di giudizio, in corte di cassazione si discute soltanto di documenti, e l'imputato nella corte di cassazione e in realtà la sentenza. Non è senza significato che in corte di cassazione la parte privata non partecipi e non ne sia imposta ovviamente la presenza. Uno strumento mirabile, anche perché poi il giudizio di cassazione, almeno a mio avviso, per un vecchio patito del processo, dello studioso della cassazione, è veramente la sublimazione del lavoro dell'avvocato, lì è uno scontro di intelligenze che si misurano sulla sentenza e che chiedono al giudice di cassazione di verificare finalmente la correttezza della sentenza, la correttezza dal punto di vista del diritto per quanto riguarda gli eventuali errori in giudicando, e per tutte le questioni che sono condensate nell'ABC dell'articolo 606, e dall'altro lato naturalmente un controllo sulla logica del fatto per quanto riguarda poi i

vizi che sono denunciabili ai sensi della lettera D ed E dello stesso articolo 606. Uno scontro di intelligenze allo stato puro, vorrei dire, questo è il bello e sarebbe il bello del ricorso per cassazione, perché avendo finalmente una sentenza che dovrebbe avere ormai cristallizzato il fatto, si chiede veramente al giudice di pronunciarsi sulla correttezza della sentenza, il *narrami factum dabo tibi ius*, sembra proprio potersi adattare al ricorso per cassazione ed al giudizio per cassazione. Certamente è un ricorso che presenta delle grosse difficoltà da parte di chi lo deve redigere, e che presenta altrettante difficoltà da parte di chi lo deve giudicare, io ho sempre pensato che per quanto riguarda il ricorso per cassazione, la guida per il difensore che elabora il ricorso, e la guida per il giudice che deve decidere, debba trovare, con riferimento all'attuale sistema normativo, fondamento nell'articolo 192 del codice di procedura penale, il quale indica in sintesi quel che il giudice dovrebbe fare, ed offre quindi al difensore le indicazioni su quelle che sono le linee critiche che può percorrere per proporre al giudice di cassazione il suo controllo, l'articolo 192 dice che il giudice deve dar conto delle prove che egli ha raccolto nel corso del giudizio, ovviamente del giudizio di merito, e deve indicare i criteri in base ai quali ha valutato le prove, e direi che qui è tutto racchiuso il senso poi del ricorso per cassazione, perché che cosa noi in fin dei conti andiamo a chiedere al giudice, certamente da un lato il controllo sulla correttezza in punto di diritto dell'affermazione del giudice, ma questo direi che è l'aspetto ormai secondario dei nostri ricorsi, difficile che ci sia una smarronata così grave in punto di diritto da parte del giudice del merito, da richiedere poi l'intervento della corte di cassazione, e tra strisciate dei computer, repertori e via dicendo, e l'elaborazione giurisprudenziale ricchissima, il precedente lo trovi sempre, e se proprio commetti un errore marchiano vuol dire che non hai letto neppure un codice commentato.

Diverso è il discorso invece per quanto riguarda, ed è questo il punto critico del ricorso per cassazione, il punto critico è invece quello della motivazione sul fatto, perché da un lato ovviamente noi continuiamo ad insegnare e a dire che la corte di cassazione è giudice di legittimità, però l'articolo 606 per di più arricchito con gli interventi ultimi che vi sono stati, l'articolo 606 legittima il ricorso per cassazione per vizi riguardanti la motivazione, ed il vizio riguardante la motivazione non può essere se vogliamo mantenerlo nei limiti di un giudizio di cosiddetta legittimità, anch'esso, non può trarre linfa se non dall'articolo 192. Ha dato il giudice conto di tutte le prove che potevano essere offerte dal dibattimento, o ha ommesso per esempio delle prove decisive? E nel momento in cui ha raccolto tutte le prove, come ha ragionato? Ed ecco perché l'obbligo di dar conto dei criteri, adottati, come ha ragionato il giudice di merito intorno alle prove raccolte? E qui sotto questo punto di vista scattano poi le possibilità di ricorso per contraddittorietà della motivazione, o per la manifesta illogicità della motivazione. Questa è la difficoltà del ricorso per cassazione, che inevitabilmente spinge il difensore che ha vissuto il processo e che ha patito anche delle ingiustizie forse non inquadrabili nel ricorso per cassazione a cercare di sconfinare nel fatto, questo è il dramma anche del giudice di cassazione che è inevitabilmente tentato di sconfinare nel fatto, naturalmente quando gli fa comodo, di recente è stato pubblicato sull'ultimo volume degli annali dell'enciclopedia del diritto, una bella voce sulla cassazione penale, frutto dell'impegno di Ernesto Lupo che è stato primo presidente della corte di cassazione, e lui stesso lo confessa, lo confessa lealmente ed apertamente, che c'è, che si verifica nella camera di consiglio questa tendenza ad invadere il fatto, e naturalmente la tendenza ad invadere il fatto può essere da una parte un assecondare l'invito della difesa e ascendere sul fatto, ed altre volte può essere invece

un andare oltre quelle che sono le stesse richieste della difesa per seguire una propria idea di sentenza giusta. Il giudice della cassazione, non sempre resiste all'idea di come avrebbe giudicato lui se fosse stato giudice del merito, e quindi naturalmente il tentativo di andare aldilà di quelli che sono questi limiti. A me sembra che l'articolo 192 offra delle preziose indicazioni: il giudice del merito deve dar conto delle prove e di come le ha valutate, la corte di cassazione deve verificare, tenendo conto che oggi può anche gettare uno sguardo sugli atti del processo che siano stati indicati nei motivi di ricorso, il giudice della corte di cassazione deve verificare se tutte le prove sono state prese in considerazione, e deve verificare la logica, e quindi le regole di esperienza che sono state impiegate per poter giungere ad una conclusione. E diciamo che se la corte di cassazione segue questo indirizzo, il difensore deve poi accettare la sentenza, anche se la sentenza non è stata una sentenza conforme a quelle che potevano essere le sue aspettative. Finché la sentenza rientra nel limite del ragionevole, nel rispetto di questi principi fondamentali, bisogna riconoscere che nessuno di noi ha il monopolio della verità e che quella lettura è una lettura accettabile. Il problema è che molto spesso noi ci troviamo di fronte invece a delle sentenze francamente sconcertanti. Ai giudici della cassazione questo discorso non piace, ma io una volta dissi ad uno di loro: "ma voi pensate veramente che noi avvocati, avvocati che hanno qualche anno di esperienza, siamo dei ragazzini ai quali voi dovete spiegare se la sentenza era giusta o non era giusta? Ma non lo sappiamo noi stessi qual è il ricorso al limite, e qual è il ricorso che invece dovrebbe essere accettato? E cosa pensate che la sera quando aspettiamo che l'usciera ci comunichi l'esito, non lo aspettiamo con ansia perché in realtà sappiamo che in realtà molto spesso ve ne andate per le strade che sono francamente impensabili?". Naturalmente mi ha guardato quasi con

disprezzo, mi ha girato le spalle e se ne è andato, e ognuno se ne è andato per la propria strada, però questa, è invece proprio questa la realtà. Io confesso che nel parlare del ricorso per cassazione, non sono sereno, non sono sereno specialmente perché negli ultimi tempi della mia professione ho subito tali traumi da parte della corte di cassazione, che il mio atteggiamento nei confronti della giustizia e della pratica della giustizia, sia di molto cambiato. Confesso a voi perché sento di parlare quasi in famiglia, che veramente ci son dei casi che mi hanno tolto il sonno, e per i quali ancora a volte mi sveglio la notte, ci ripenso e le considero come delle ingiustizie profonde, e per me assolutamente inspiegabili, non è pensabile che mi si possa venire a dire che il processo mi è stato affidato all'ultimo momento, però siccome mi ero appassionato al caso ho seguito tutte le trasmissioni televisive, quindi mi ero formato un'idea, questo non è ammissibile, non è neanche molto elegante che lo si venga a dire al difensore, però sta di fatto che questa esperienza mi è capitata, come non si può fare i complimenti al difensore per dirgli che la corte è rimasta in camera di consiglio fino a mezzanotte, e poi naturalmente con esito infausto per il difensore, e che però poi sono rimasti molti dubbi, come se fosse la cosa più naturale di questo mondo, confidare che sono rimasti dei dubbi, ma che i dubbi sono stati in qualche misura superati perché c'era comunque una doppia conforme. Ecco queste sono le esperienze rispetto alle quali ti chiedi se la corte di cassazione che tu hai vagheggiato dopo aver letto Calamandrei, dopo aver letto Calogero, dopo aver seguito i veri maestri da ragazzino in corte di cassazione, sperando un giorno di poter anche tu partecipare anche tu a questi riti, ecco queste sono quelle situazioni rispetto alle quali da un lato vedi la cassazione quale dovrebbe essere, e dall'altro lato ti trovi di fronte ad una cassazione che qualche volta tradisce quella che dovrebbe essere la sua funzione. Vero è

che da parte della magistratura, e da coloro che si occupano di questi problemi, vengono portate una infinità di giustificazioni per spiegare questo andamento e per spiegare anche queste inevitabili, secondo loro, cadute. E si porta quindi l'indicazione del grande numero di ricorsi, stiamo sui più di 50.000 ricorsi all'anno, ogni giudice pare che rediga 461, questi sono gli ultimi dati statistici, quasi 461 sentenze all'anno, sono certamente dei dati indubbiamente... però quando ci si viene a dire che poi questi poveri giudici di cassazione sono massacrati dal lavoro, io penso che la mattina mi alzo alle 6 e vado a letto a mezzanotte, e quindi lasciamo perdere il concetto del massacro, insomma sotto questo punto di vista... comunque viene indicato questo stragrande numero di processi come una delle cause del deperimento della qualità, e si invocano rimedi. Ora a sentir parlare dei rimedi che vengono prospettati, c'è naturalmente da farsi gelare il sangue nelle vene, perché o se addirittura si pensa, e non ho capito qual è il coordinamento, di lavorare sul giudizio di appello, e quindi... o addirittura di abolire l'appello, pensando di snellire i processi, alla faccia di tutte le convenzioni etc., alle quali reclamano un doppio grado di giudizio nel merito, nel merito. Ma a parte queste strane proposte appunto, intorno al giudizio di appello, il tema su cui si continua a battere, è quello appunto del ricorso per vizi riguardanti la motivazione, e addirittura si è giunti anche a proporre l'abolizione del ricorso per cassazione per vizi riguardanti la motivazione, e lasciare quindi alla cassazione, soltanto il sindacato su vizi per stretta violazione di legge. Ma noi che abbiamo esperienza, che abbiamo fatto tanti ricorsi per cassazione, sappiamo che la percentuale delle impugnazioni è per vizi riguardanti la motivazione, e proprio di fronte alla logica del fatto che insorge la critica che vuole rimettere in discussione i criteri in base al quale il fatto è stato giudicato, non per introdurre il fatto in cassazione, e per

trasformare quindi la cassazione in un terzo grado di giudizio. Non chiediamo quindi di rifare il fatto, ma di valutare i criteri in base al quale il fatto è stato valutato. La corte di cassazione molto spesso fraintende l'impugnazione, e pensa che si voglia trascinar la corte di cassazione in una ricostruzione del fatto, in una rivalutazione del fatto, ora io non escludo che ci possano essere ricorsi malfatti che possano indubbiamente far pensare che si sia voluto riaprire il discorso sul fatto, ma il ricorso per cassazione, rigorosamente tecnico e ben fatto, è un ricorso il quale non mette in discussione il fatto, ma i criteri in base al quale il fatto è stato valutato, questo dice la legge quando attribuisce alla difesa la possibilità di impugnare il ricorso per esempio per la sua manifesta illogicità, l'illogicità non è altro se non un cattivo uso delle regole di esperienza nella valutazione del fatto, così come il fatto è stato ricostruito dal giudice del merito. Però, ecco, pensare di risolvere i problemi della giustizia, abolendo per esempio il ricorso per difetti di motivazione, se noi pensiamo a quante sentenze favorevoli abbiamo ottenuto per riconosciuto vizio di motivazione, naturalmente non possiamo se non pensare con raccapriccio a quel che potrebbe essere il prossimo futuro. A fronte di questo però rimane, dicevi, Sandro, quando saliamo queste scale della cassazione etc... beh io nonostante questi traumi e queste cose, ancora adesso quando mi metto la toga, risento lo stesso entusiasmo che avevo a 20 anni la prima volta che me l'hanno messa sulle spalle, e quindi per questo continuo, e per questo continuo a salire queste scale, bestemmiando, arrabbiandomi, togliendo il saluto a magistrati che non meritano di essere salutati, però continuo ad andare avanti.